

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

Fornace ardente

Un giorno,
dopo aver dominato
i venti e le onde
le maree e la gravità,
imbrighieremo
l'energia dell'amore.
E per la seconda volta
nella storia del mondo
l'uomo
avrà scoperto il fuoco.

(Pierre T. de Chardin)



Novembre 2022



Lo sguardo dell'attesa,
tra trepidazione e speranza.
Verrà il Signore, come sole che sorge.
Per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte.
E dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Foto: ragazza di un villaggio della martoriata Siria

Vita di Comunità

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18,30
Domenica ore 7,00 - 8,30 - 10,00
11,30 - 18,30

Feriale

Lun. - Ven. ore 7,30 - 16,30* - 18,00
Sabato ore 7,30

** in caso di funerale al pomeriggio la Messa delle 16.30 è sospesa; si invitano coloro che avessero fissato le intenzioni a passare in sacrestia per fissare una nuova data*

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

mercoledì dalle 9 alle 10 – (don Leone)
venerdì dalle 17 alle 18 – (don Elio)
sabato dalle 10 alle 11,30 – (don Tarcisio)
dalle 17 alle 18 – (don Alessandro)

DOMENICA 20 NOVEMBRE

Solennità di Cristo Re
Giornata dei monasteri di Clausura
Giornata mondiale della Gioventù

TEMPO DI AVVENTO

Inizia domenica 27 novembre

Ogni sabato che precede le domeniche di avvento,
in chiesa alle ore 17,50: canto del vespro

LECTIO DIVINA

Sulla liturgia della domenica seguente
alle ore 9,30 in chiesa parrocchiale
martedì 22 e 29 novembre
martedì 6 e 13 dicembre

INCONTRI DI AVVENTO

Nei martedì 29 novembre, 6 e 13 dicembre
alle ore 20,45 presso il Salone del Santa Margherita
accompagnati da don Leone

SOLENNITA' DELL'IMMACOLATA

Giovedì 8 dicembre

S. Messe con orario domenicale
compresa la prefestiva alle ore 18,30



PARROCCHIA DI S. MARTINO V. - Tel. 035.340446
oratoriotorrebaldone@gmail.com

PERCORSO DI CATECHESI

ANNO DELL'ALFABETO

Catechesi per la prima elementare

PER AIUTARE I BAMBINI
A CRESCERE INSIEME NELLA FEDE

COS'È?

ALCUNI INCONTRI PER VIVERE INSIEME
I TEMPI FORTI DELL'ANNO LITURGICO

QUANDO?

LE DOMENICHE DI AVVENTO E QUARESIMA

A CHE ORA?

DALLE 9.45 ALLE 11.00

(PER PERMETTERE AI GENITORI DI PARTECIPARE ALLA MESSA DELLE ORE 10)

DOVE?

IN ORATORIO



IL PRIMO INCONTRO è
DOMENICA 27 NOVEMBRE

(SE QUALCHE GENITORE VUOL FERMASI
DURANTE L'INCONTRO È IL BENVENUTO)

Iscrizioni sul portale:

<https://registro.parrocchiasanmartinobaldone.it>

Compila la tua iscrizione e consegnala in oratorio entro il 20 novembre

Sul sito dell'oratorio puoi trovare tutte le info per effettuare iscrizione on-line!



RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446
alessandro.locatelli1@gmail.com
don Diego Malanchini, oratorio 035.341050
don Tarcisio Cornolti 035.341340
don Leone Lussana 035.340026
don Elio Artifoni
Mail: oratoriotorrebaldone@gmail.com
Sito web: www.parrocchiasanmartinobaldone.it

NOTIZIARIO IN OGNI CASA

Chiediamo a coloro che desiderano ricevere mensilmente il notiziario di esprimere il gradimento con un contributo di almeno 20 euro per la stampa. Si può dare l'adesione all'incaricato di zona, oppure passando in sacrestia o in ufficio parrocchiale. Si può fare un bonifico sul conto corrente
BPER: IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675
INTESA SAN PAOLO:
IT 04 F030 6909 6061 0000 0129 445
Intestati a **Parrocchia san Martino Vescovo** indicando nella Causale, Cognome e nome di chi desidera ricevere il notiziario e indirizzo.

Perché la Chiesa non deve tacere oggi?

Direi, in sintesi, che la Chiesa non deve tacere perché è in gioco *ethos* politico. Non è la chiesa a essere in pericolo; è la natura stessa della politica e quindi della democrazia e, in ultima analisi, del costume sociale che sta alla base della democrazia. Lo mostrano diversi fenomeni e ne richiamo alcuni.

1. L'emergere di una certa defigurazione del primato del soggetto, che si traduce in un privilegio di fatto per chi sa rivendicare, con la forza del suo peso economico e sociale, i propri diritti individuali o di gruppo. Si tratta di un atteggiamento che contesta la funzione dello Stato nella tutela dei più deboli e alla fine mette a rischio lo stesso patto sociale che sottostà alla Costituzione, a vantaggio di assetti contrattuali più facili a piegarsi alle convenienze e alle maggioranze del momento.

2. La fortuna, nell'opinione pubblica e nel costume, di una logica decisionistica che non rispetta le esigenze di una paziente maturazione del consenso o che cerca di estorcerlo con il plebiscito generalizzato o si illude di operare col sondaggio dei desideri, semplificando la complessità della politica, dei suoi tempi e delle sue mediazioni.

3. Il farsi strada di un liberismo utilitaristico che non mette ordine nelle attese e nei bisogni secondo una gerarchia di valori, ma eleva il profitto e l'efficienza o la competitività a fine, subordinando ad essa le ragioni della solidarietà.

4. C'è un crescendo della politica fatta spettacolo, fatta scontro verbale accompagnato anche da minacce; una politica intesa come luogo del successo e palcoscenico di personaggi vincenti, che richiedono deleghe a governare non sulla base di programmi vagliati e credibili, bensì sulla base di promesse o prospettive generiche.

5. C'è, da ultimo, una logica della conflittualità che tutto intende nel quadro della relazione amico-nemico, dove con l'amico si ha tutto in comune, col nemico nulla. In una logica di conflittualità, chi vince si sente invece autorizzato a prescindere del tutto dalle ragioni dell'altro semplicemente perché ha vinto.

Ne segue un costume politico che non si confronta,



che non cerca il dialogo in vista della verità, che intende il governare come pura decisione presa da chi ha la maggioranza e basta come decisione affidata alle sorti emotive di un plebiscito. Anche se bisogna ammettere che il conflitto politico – in un quadro democratico e rispettoso dei diritti di tutti – è un passaggio necessario e in qualche modo inevitabile, se esso non può essere visto quale strumento ordinario di governo e men che mai un bene o un fine a se stesso: perché il fine è sempre lo *shalòm*, la pace.

Non è dunque questo un tempo di indifferenza, di silenzio, e neppure di distaccata neutralità o di tranquilla equidistanza. Non basta dire che non si è né l'uno né l'altro, per essere a posto; non è lecito pensare di poter scegliere indifferentemente, al momento opportuno, l'uno o l'altro a seconda dei vantaggi che vengono offerti.

È questo un tempo in cui occorre aiutare a discernere la qualità morale insita non solo nelle singole scelte politiche, bensì anche nel modo generale di farle e nella concezione dell'agire politico che esse implicano. Non è in gioco la libertà della Chiesa, è in gioco la libertà dell'uomo; non è in gioco il futuro della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia.

Carlo Maria Martini

Discorso alla città, 5 dicembre 1995



I COLORI DELLA STORIA

Addio mia bella, addio...

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Prosegue la nuova rubrica che, come accade ormai da anni, si “appoggia” all’arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell’umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall’arte. Non procederemo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuterà a non dare ai nostri scritti l’immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, rifletteremo su “pezzi” di storia” facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l’arte: aiuta a capire.

Lo so che alcuni di voi, sorpresi dal titolo, stanno canticchiando l’aria che molti di noi hanno imparato a scuola e che, automaticamente, ci hanno aggiunto il seguito “*l’armata se ne va...*”. So anche che magari state rivedendo con la mente la scena finale di “Piccolo mondo antico”, con quell’abbraccio struggente tra Franco e Luisa prima della partenza di lui per la guerra d’indipendenza contro l’Austria.

Ecco, proprio questo è il nostro tema di oggi: la I guerra d’indipendenza, chiamata anche *moti* (o rivoluzione) del 1848 o ancora *primavera dei popoli*. Questi moti interessarono non solo l’Italia ma anche gli altri Paesi europei (esclusi Gran Bretagna e Russia) ed erano, di fatto, una reazione decisa contro i regimi assolutisti o la sudditanza forzata verso paesi stranieri.

Nel nostro Paese la ribellione iniziò dalla Sicilia dove il 12 gennaio 1848 a Palermo i due giovani mazziniani Rosolino Pilo e Francesco Crispi guidarono una violenta insurrezione causata dalla profonda insoddisfazione della gente: l’isola si dichiarò indipendente e i Borboni furono costretti a rimettere in vigore la costituzione del 1812. Pochi giorni dopo, la ribellione dei napoletani spinse Ferdinando II a promettere una Costituzione, che verrà promulgata a febbraio. Occorre ricordare che se in molte città europee le ribellioni

chiedevano riforme sociali, in Italia le lotte popolari si unirono alle battaglie patriottiche per ottenere l’indipendenza e l’unità del Paese. Dopo quanto accaduto in Sicilia e a Napoli anche Leopoldo II di Toscana rispose alle richieste dei rivoltosi mentre in Piemonte Carlo Alberto di Savoia, sempre nel 1848, concesse quello Statuto, detto Albertino, che diventerà poi la Costituzione del Regno d’Italia.

Tra il 16 e il 17 marzo 1848 arrivò la notizia dei moti rivoluzionari scoppiati in Francia, Austria, Ungheria, Boemia e Croazia; dal 18 al 22 marzo 1848 anche a Milano ci fu un’insurrezione popolare: sono quelle che conosciamo come *le cinque giornate di Milano* che videro aspri combattimenti nelle strade della città tra la popolazione milanese e le truppe austriache. La città insorse contro la dominazione asburgica e dopo cinque giornate di violenti combattimenti le truppe austriache, al comando del maresciallo Radetzky, si ritirarono. Il consiglio di guerra milanese respinse la proposta di armistizio degli austriaci e costituì un governo provvisorio. Il giorno successivo i milanesi conquistarono tutte le caserme occupate dagli austriaci e in serata Radetzky e le sue truppe lasciarono la città. Il 23 marzo Milano aprì le porte e accolse i primi volontari provenienti da Genova, Torino e altre città. Carlo Alberto accorse in aiuto degli insor-

ti col suo esercito, su pressione dei loro sudditi anche Leopoldo II di Toscana, Ferdinando II di Borbone e perfino il Papa furono costretti a partecipare alla lotta: era iniziata la Prima guerra d’indipendenza nazionale.

I primi tentativi di rivolta armata nel ducato di Modena e Reggio videro la risposta militare del duca Francesco V che però, all’arrivo dei volontari bolognesi a sostegno degli insorti, lasciò la città promettendo costituzione e amnistie. Anche a Modena si costituì un Governo provvisorio.

Sconfitto lo straniero, ora i Patrioti speravano in una riscossa dell’Italia. Ma i sovrani italiani temevano le ambizioni dei Savoia mentre lo Stato pontificio non voleva entrare in guerra contro uno Stato cattolico; Leopoldo, Ferdinando e Pio IX si ritirarono e, da solo, il Regno di Sardegna non riuscì a contrastare il ritorno degli austriaci guidati da Radetzky che in agosto riprese Milano. Nel ’49 Carlo Alberto attaccò di nuovo l’Austria ma venne duramente sconfitto e abdicò. Gli austriaci bloccarono tutte le insurrezioni locali, incarcerarono e giustiziarono i patrioti e riaffermarono il controllo sulla penisola; anche Venezia, che era insorta, proclamando la Repubblica di San Marco guidata da Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, pur resistendo con forza al ritorno degli austriaci, cadde nel 1849, sterminata da un’epidemia di colera.

È nel 1859, a quasi 70 anni di età, che Francesco Hayez dipinge la prima versione de “Il bacio”, una delle sue opere più conosciute: è un periodo di orgoglio e di festa per gli italiani del nord che, con la vittoria a Solferino, celebrano la definitiva liberazione dagli austriaci. Hayez ci presenta uno dei tantissimi giovani patrioti che sono partiti per combattere per la libertà, e lo fa nel momento tenero e straziante dell’addio alla sua ragazza (moglie? fidanzata?) prima della partenza. È lo stile romantico molto in voga al tempo, mischiato però all’impegno politico e a una scelta narrativa che il pittore ama. I suoi quadri raccontano, o meglio lasciano spazio a ciascuno di noi di “creare” una narrazione. E noi sentiamo che quel giovane tornerà dalla sua donna... il lieto fine è importante anche in un’epoca di romanticismo patriottico. E così l’Addio, mia bella addio che ha aperto questo pezzo, lo chiude con una speranza...



In Sicilia i Borbone ripresero il controllo dell’isola, mentre a Roma la Francia di Luigi Napoleone Bonaparte liquidava la Repubblica Romana e si poneva a difesa dello Stato della Chiesa con le proprie truppe. In tutta l’Italia si tornò, di fatto, alla situazione precedente il 1848: lo straniero riprese possesso di gran parte del territorio, le costituzioni concesse vennero negate, la repressione fu spesso feroce.

Il 1848 fu davvero un periodo complicato, difficile e, insieme, straordinariamente ricco delle speranze di popoli che per queste lottarono fino alla morte. Ancora oggi il termine “quarantotto” indica un periodo di scompiglio, di disordine. Nel ’48 fallisce la ricerca di indipendenza ma nasce l’idea di Patria e di una Patria unica, comune a tutti gli italiani. Soprattutto, vede la definitiva affermazione della volontà unitaria e indipendentista e la nascita di una coscienza nazionale: di fatto, il ’48 gettò le basi per la continuazione in Italia di una lotta che avrebbe portato al nostro Risorgimento. Sarà nel decennio successivo che

la voglia di libertà degli italiani, le scelte politiche di Vittorio Emanuele II e Camillo Benso conte di Cavour, il sostegno e la passione di Garibaldi e dei suoi Cacciatori delle Alpi porteranno, attraverso la seconda guerra d’indipendenza, ad uno Stato unito e sovrano: siamo nel 1861.

E noi? Anche Bergamo ebbe i suoi patrioti, spesso giovani colti e di famiglie importanti, che lasciarono la loro terra per andare a combattere contro gli insorti. Fu proprio un giovane bergamasco, Gian Maria Scotti, che ebbe l’incarico di partire per Torino per convincere Carlo Alberto di Savoia a dichiarare guerra all’Austria e a combattere con gli insorti. Tornati gli austriaci, come molti suoi compagni anch’egli dovette fuggire all’estero per evitare la cattura e la morte e fu solo dopo l’amnistia che poté tornare e prendere parte alla seconda guerra d’indipendenza. Bergamo ebbe, come sappiamo, un peso davvero importante nella Spedizione dei Mille, nella quale si fecero onore molti bergamaschi. Purtroppo, di questi giovani coraggiosi e idealisti si conosce troppo

poco: meriterebbero ben altro. Basti sapere che ogni anno gruppi di studenti polacchi vengono a Bergamo in pellegrinaggio davanti al monumento dedicato a Francesco Nullo, un giovane bergamasco che è eroe nazionale polacco per aver partecipato, a fianco dei patrioti locali, alla guerra per l’indipendenza polacca. E molti bergamaschi non conoscono la sua storia...

Le vittime delle guerre d’indipendenza furono davvero moltissime in tutta Europa. Queste morti portarono però effetti benefici, sia pure nel tempo: l’Italia e la Germania arriveranno all’unificazione legata alla necessità dell’autodeterminazione dei popoli; l’Ungheria avrà un, sia pur parziale, riconoscimento della propria autonomia; in Austria e in Prussia sarà abolito il feudalesimo, mentre in Russia sarà cancellata la servitù della gleba.

In ogni tempo, in ogni epoca, l’anelito di libertà delle popolazioni ha saputo portare cambiamenti epocali. L’ideale di libertà non muore, nemmeno nei periodi più neri: rimane sopito, pronto a risvegliarsi alla prima possibilità.



Signori, si va in scena

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

Figura vigorosa, sguardo energico, piglio gagliardo, voce baritonale. Certo il suo aspetto burbero mette, di primo acchito, un po' in soggezione, ma conoscendolo meglio oltre l'apparenza si scopre un cuore generoso, attento e aperto agli altri. Il riferimento è a Raffaele Tintori, il nostro personaggio di questo mese che accetta di raccontarci la sua storia.

Tutto ha inizio nel vecchio oratorio di via Borghetto, sotto la guida di don Gino Cortesi prima e proseguita con don Angelo Bettoni. Siamo negli anni '60 e, come ben sappiamo, si sta parlando di un'epoca pionieristica in ambito culturale e spirituale, soprattutto in riferimento alla gioventù. Non si parla più di una religione improntata essenzialmente all'espletamento di riti e a precetti da seguire. Il vento nuovo del concilio nascente soffiava negli animi dei ragazzi che anelavano a respirare aria di cambiamento e rinnovamento. E i direttori dell'oratorio, raccogliendo queste aspirazioni, cercavano di offrire opportunità ed esperienze coinvolgenti e qualificanti. Nasce così anche a Torre Boldone intorno al 1968, in piena era di contestazione, un gruppo di adolescenti e giovani con la

voglia di mettersi in gioco attraverso delle rappresentazioni teatrali dialettali, con le quali avvicinare la popolazione a frequentare luoghi ed ambiti diversi dalla chiesa. La gente risponde con generosità, il dialetto è ancora la lingua di tutti e l'esperienza è ben accolta. Per due anni le feste della mamma e quelle di fine catechismo vengono allietate da spettacoli come "I piaser dell'amis" e "L'amis del tocc". Purtroppo il servizio militare al tempo era un obbligo e così con la partenza di molti amici, Raffaele, ormai coinvolto dalla passione teatrale, continua autonomamente. Certo è supportato da altre persone più adulte che in passato avevano già tentato questa esperienza e che sono per lui di grande esempio. Ci tiene a ricordare particolarmente Augusto e Gigi Cattaneo, papà e zio del compianto Giorgio, e Fermo Bonomi; persone di spessore materiale e spirituale della parrocchia. Più avanti sarà anche la collaborazione con Franco Locati se il cinema e il teatro potranno trovare nella nostra comunità nuovo impulso. Durante il periodo di ferma militare Raffaele mette in scena uno spettacolo dialettale nella caserma di Merano, con grande interesse di tutti gli alpini sog-



1971- *I piassér de l'amis*

giornanti, che hanno potuto respirare l'aria della loro terra bergamasca. Al suo rientro viene contattato da don Rizzi per mettere in scena una rassegna di commedie in seminario, dove fa impegnare una quindicina di ragazzi dell'oratorio. A questo punto è giocoforza dare un nome alla compagnia e viene scelto, non si sa bene per quale motivo, 'L'Oriente di Torre Boldone'. Su suggerimento dell'allora segretario locale del partito, le prove della compagnia vengono effettuate presso la sede della D.C. (ora Centro Culturale don Sturzo) dove continuano tuttora. Con questa compagnia vengono allestiti ben 164 spettacoli, fino al 1980. I giovani crescono e mettono su famiglia, questo compromette la vita della compagnia: bisogna attendere ad altri impegni affettivi e materiali, il tempo per recitare diminuisce. Anche Raffaele si sposa con Emanuela Giovanessi, alla quale chiarisce fin da subito "Io faccio teatro", che letto tra le righe significa 'prendere o lasciare'. Emanuela prende e per non rinchiudersi nel ruolo di moderna Penelope, si iscrive ad un corso di bergamasco presso il Ducato di Piazza Pontida, per imparare la grammatica, la scrittura e i dialoghi, lei che era assolutamente digiuna in materia. Ancora



1963 - *Che sbòrnia ...orca l'oca*

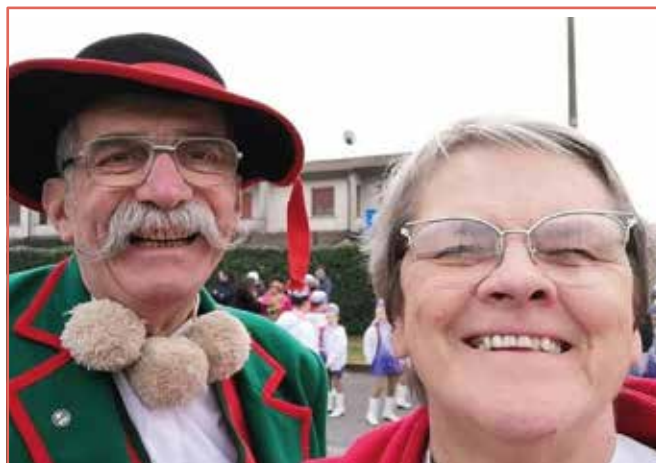
non è chiaro, ma da quel momento Emanuela diventerà collaboratrice e spalla insostituibile del marito che, ormai catturato dal sacro fuoco della recitazione, si esibisce con la Filojuve di Albino, con la compagnia Excelsior di Borgo S. Caterina, nonché aver fatto comparsate in diversi film e ricoperto una partecina in un cortometraggio di Bruno Bozzetto. Nel 1980, essendo residente nel quartiere S. Paolo in città, viene coinvolto con gli adolescenti dell'oratorio di Loreto e mette in scena dei bozzetti natalizi e la Passione di Cristo a Pasqua. Verso la fine degli anni '90, con il trasferimento abitativo nel quartiere di Redona, si impegna nella regia di alcuni spettacoli con i ragazzi di quell'oratorio.

Tra il 1999 e il 2000 chiama a raccolta gli amici di gioventù per festeggiare don Angelo Bettoni, anche attraverso una rappresentazione teatrale. Mette così in scena "I piasér de l'amis", che grande entusiasmo e calore susciterà in tutti. E' a questo punto, vista la bontà dell'evento, che Giorgio Cattaneo (che Raffaele definisce come 'colui capace di mettere semi buoni in continuazione e in qualsiasi terreno') pone una domanda "E ora non si fa più nulla?". Nasce allora una collaborazione con l'Amministrazione Comunale, guidata da Annalisa Colleoni, che commissiona uno spettacolo teatrale da tenersi presso la Casa di Riposo del paese. Esperienza tanto apprezzata che ha dato il via ad un nuovo progetto. Si cercano nuove collaborazioni, altri attori e si dà un nome alla compagnia che si chiamerà 'Teatro 2000'. Il percorso diventa così ben strutturato e finalizzato a progetti di solidarietà, promossi dalla parrocchia e condivisi dall'amministrazione comunale. Progetto che vedrà impegnato il Teatro 2000 in quattro rappresentazioni dialettali nel mese di maggio (tre di compagnie esterne e una del Teatro 2000) per ben sedici anni consecutivi. Negli stessi anni viene l'idea di mettere in scena durante le celebrazioni del patrono del paese, alcuni episodi della vita di S. Martino. Inizialmente si svolgevano sul sagrato della chiesa al termine della celebrazione eucaristica, con la partecipazione attiva degli astanti e poi presso l'auditorium. Nel 2017 passa

a rappresentare S. Margherita e nel 2018 e 2019 l'allora Beato don Luigi Palazzolo. Contemporaneamente forte dell'esperienza maturata, con la collaborazione della moglie, si impegna alla costituzione di altre compagnie dialettali in altre realtà della provincia. Iscritto alla UILT (Unione Italiana Libero Teatro) viene coinvolto in corsi e stage a tema e partecipa alla Giornata Mondiale del Teatro, che nel 2014 ha trovato collocazione a Torre Boldone.

Purtroppo il teatro dialettale sta ultimamente perdendo consensi e spettatori, in quanto stanno venendo meno i presupposti di conoscenza della lingua. Raffaele e consorte si riciclano in progetti alternativi, sempre legati però all'ambito teatrale. Ad esempio nell'allestimento e nella scenografia di opere liriche come l'Aida e La Traviata, andate in scena anche recentemente. Parlando poi di tradizioni del territorio bergamasco è giocoforza citare l'ambientazione della Transumanza. Contattato dal prof. Corti, promotore di un progetto regionale sulla salvaguardia delle tradizioni, Raffaele partecipa a questa manifestazione che si svolge nei paesi della bassa pianura lombarda (Gorgonzola, Soncino, Lodi Vecchio), dove la sagra comprende, oltre l'esposizione di stand culinari di prodotti tipici, il racconto storico della vita contadina, anche una rappresentazione teatrale che drammatizza le vicende legate alla transumanza, cioè il trasferimento del bestiame dalla pianura all'alpeggio e viceversa.

Un'altra esperienza è quella che sta vivendo con il Ducato di Piazza Pontida, il quale, tra le sue molteplici attività, promuove manifestazioni folkloristiche in costume, legate anche alla figura delle maschere locali. Ne diventa quindi collaboratore e diviene figurante della maschera del Gioppino e per non sentirsi troppo solo si inventa il ruolo della Margi, consorte del Gioppino. Ruolo che ri-



Giopi e Margi

copre la moglie di Raffaele; con lei partecipa a numerose manifestazioni in costume anche in altre regioni italiane.

A questo punto un riconoscimento particolare va anche alla moglie Emanuela, che contagiata dalla passione del marito, mette a frutto le conoscenze acquisite nella scuola dialettale, divenendo lei stessa insegnante di lingua bergamasca nelle scuole che ne fanno richiesta, per tenere vive le tradizioni locali e non perdere la storia del territorio. Inoltre attinge ad altre commedie dialettali, per tradurle, inserirle nel contesto locale ed attualizzarle se inerenti ad epoche diverse. Insieme i coniugi diventano insegnanti di grammatica lei e conversazione lui, per gli adulti nell'ambito del Ducato. Addirittura viene allestita una scuola dialettale per extracomunitari. Più recentemente hanno messo in scena, con testi propri, la storia del Pacì Paciana, nota figura di brigante bergamasco tra storia e leggenda, con la partecipazione delle classi quinte della scuola elementare di Gorle.

Alla fine dell'incontro con questi eclettici personaggi, mi ritrovo a chiedere loro il motivo di tanto impegno e soprattutto tanta passione. Mi sento rispondere con assoluto pragmatismo "Noi crediamo nelle radici, non tanto per arroccarci in sterili campanilismi, bensì perché siamo convinti che le radici, le tradizioni, la storia da cui veniamo, siano il terreno fertile su cui fonda quello che siamo ora e che saremo in futuro, se saremo capaci di tramettere e non perdere la nostra identità".

Nulla da eccepire.



IL NOSTRO DIARIO

8

■ La domenica 9 ottobre si celebra alla **Giornata della Famiglia**. Ci si raccoglie in preghiera durante le liturgie perché il Signore accompagni ogni comunità familiare nel suo impegno relazionale ed educativo. Sostenga coloro che vivono passaggi di sofferenza e di maggiore fatica e accompagni coloro che sono chiamati a edificare la vita coniugale e familiare.

■ Avviati i percorsi catechistici per la formazione cristiana dei ragazzi e degli adolescenti, una attenzione particolare viene dedicata a coloro che in questo novembre celebrano il **sacramento della Cresima**. Coinvolgendo in particolare genitori e padrini nell'accompagnamento e nella testimonianza e realizzando una sosta gradita e significativa ad Assisi, terra di s. Francesco.

■ La sera di mercoledì 26 ottobre si riunisce il **Consiglio parrocchiale**. Momento forte in cui si esprime la partecipazione di preti, religiosi e laici insieme nella costruzione e conduzione del percorso pastorale di comunità. Il parroco entra in opportuna sintonia con i consiglieri cono-

scendoli personalmente. Ci si dedica con bel dialogo a predisporre il testo di una lettera, riguardante la nostra parrocchia, che viene inviata al Vescovo in vista della sua visita che si terrà all'inizio di febbraio.

■ **I giorni dei Santi e dei Morti** chiedono di alzare lo sguardo verso un orizzonte di eternità, per dare respiro al nostro pellegrinaggio terreno. Si celebrano solenni liturgie con emozione unita alla fede e con ampia partecipazione. Si percorrono i sentieri del cimitero annunciando vita e risurrezione nel Cristo Risorto. La sera del 2 novembre una memoria particolare per i morti dell'ultimo anno. Chiamati nome per nome, perché non se ne perda il ricordo e la testimonianza.

■ Nella sera di venerdì 4 novembre, o in altro giorno e orario opportuno, si trovano i gruppi dei **Genacoli familiari**. Si percorre, sempre in forma di lectio divina orante, il Vangelo di Luca. Un accostamento alla Parola di Dio che illumina e rende più consapevole la fede, per testimoniarla in

modo concreto e gioioso nella vita quotidiana e familiare.

■ Ormai iscritti nella tradizione i **Giorni di s. Martino**, patrono del paese. Con la domenica 6 novembre che raccoglie attorno alla chiesa di s. Martino vecchio in celebrazione e festa ben preparata e partecipata. Cuore dei giorni il venerdì 11, con la solenne s. messa concelebrata dai sacerdoti della parrocchia, quelli originari e che hanno svolto a Torre il loro ministero. La domenica 13 vede il paese vivacizzato dalla presenza di banchetti commerciali e soprattutto da quelli dei gruppi di volontariato per la tradizionale **Fiera della solidarietà**.

■ Il sabato 12 nel pomeriggio propone un'amicale **incontro** con alcuni ospiti delle **Comunità di accoglienza del territorio**. Il progetto solidale si rivolge stavolta al Brasile e alle opere educative delle suore delle Poverelle, anche in memoria di Padre Mario Tirloni morto recentemente. Sempre apprezzati il dolce di s. Martino, con antica ricetta, e il foio ad opera degli Amici del cuore.

Accolti nella comunità cristiana con il sacramento del Battesimo:

domenica 23 ottobre

Vella Pietro

di Simone e Bombardieri Laura

Zenoni Davide

di Samuel e Stegani Eliana



Accompagnati nella preghiera sulla porta dell'eternità:

Cordoni Loredana di anni 94

Noris Angelo, 78

Cavagna Enrico, 84

Colnago Almarosa, 80

Bonaita Vittorio, 77

Mangili Aurelio, 74

Riva Liliana, 79

Brigatti Luigi, 77

Crotti Giuseppina, 89

Lupi Timini Rosa, 87

LA SCUOLA
ESTIVA IN
OSPEDALE

A - IL PROGETTO

È il 1° gennaio 2020. Una famiglia del condominio mi passa *L'eco di Bergamo*; comincio a sfogliarlo con aria ancora un poco assonnata. A un certo punto la mia attenzione viene catturata da un articolo così titolato: "Scuola estiva in ospedale – Corso per formare i volontari".

Comincio a leggerlo ed avverto subito un profondo interesse per il progetto; ritengo a questo punto necessario fornirne una sintesi affinché i lettori ne possano cogliere gli aspetti fondamentali.

Il corso è rivolto a volontari che, previa frequenza di almeno 5 dei 7 incontri previsti, siano disposti ad operare in luglio e in agosto all'interno dell'ospedale *Papa Giovanni XXIII* di Bergamo.

Il progetto si articola attorno a tre gruppi di lavoro:

1. Segreteria; 2. *Day service*; 3. Docenza.

1. La segreteria esplica una funzione organizzativa (predisposizione degli orari dei docenti, materiali didattici, rapporti con le famiglie dei degenti).

2. Il *day service*, che opera al mattino, intrattiene con attività laboratoriali i minori bisognosi di cure. Questi attendono davanti agli ambulatori nei quali saranno sottoposti alle terapie del caso. Sono in genere accompagnati da un genitore il quale, a sua volta, può portare con sé altri bambini del suo nucleo familiare. Per evitare attese snervanti, i più piccoli vengono impegnati in attività di laboratorio (disegni, puzzle, collage, fiabe, ritagli, origami...) sotto la guida di volontari.

3. Un numeroso gruppo di insegnanti svolge attività di supporto scolastico seguendo i bisogni e le richieste dei ragazzi.

condiulia con Grazie di *Giulia*

SCUOLA estiva in OSPEDALE

Tutti i pomeriggi di luglio e agosto dal lunedì al venerdì

Cos'è la Scuola estiva in Ospedale?
Si tratta di un progetto con finalità didattica rivolto agli studenti ricoverati presso l'A.O. "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo e svolto da docenti volontari qualificati. L'offerta si rivolge ai ragazzi della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di primo e secondo grado.

Lezioni individuali:
per recupero o potenziamento di parti del programma svolto durante l'anno scolastico. Esercizi e ripasso in materie specifiche. "Allenamento" didattico in vista della classe successiva.

Laboratori didattici:
itineranti: fotografia, inglese, poesia, scienze, fisica, letteratura e scrittura creativa, arte, giochi matematici.

Alfabetizzazione:
lezioni individuali di lingua italiana "Mamma e bimbo".

Piattaforma di materiale didattico:
sul nostro sito storie, racconti, video didattici.

"Mi racconto in un libro..."
Troverete al secondo piano appoggiato ad un piedistallo un grande quaderno... potete portarlo in camera per raccontarci.

Per informazioni:
Segreteria: lunedì - venerdì
dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 14:30 alle 17:30
Torre 2, 1° Piano, Aula 30 A.O. "Papa Giovanni XXIII".
E-mail: scuolaestiva.congiulia@gmail.com

congiulia.com

Per info: scuolaestiva.congiulia@gmail.com

La disponibilità del personale coinvolto nel progetto è su base volontaria: chi vuole può operare per una settimana, per due settimane, per un mese intero. I destinatari sono studenti di ogni ordine e grado fino all'età di 18 anni. Vi sono interessati i reparti di Pediatria, Chirurgia pediatrica, Cardiologia, Oncematologia, Trapianti.

Il desiderio di Giulia Gabrieli, deceduta nel 2011 dopo aver sostenuto l'esame di Licenza me-





dia in una camera dell'ospedale, era che gli studenti non perdessero i contatti con il mondo della scuola durante i mesi estivi perché - come diceva Giulia - "la malattia non va in vacanza". Il suo sogno è stato realizzato grazie all'impegno di diverse persone tra le quali il papà di Giulia. Così ogni anno oltre 150 volontari dedicano una parte del loro tempo a portare avanti il progetto.

Il percorso formativo approfondisce diversi aspetti: la relazione con le famiglie, la gestione dell'emotività, la medicina narrativa, l'approccio alla didattica diverso da quello solitamente inteso. Infatti l'insegnante che entra nelle camere dei ragazzi attiva una dinamica ed una strategia che ribaltano la relazione docente-alunno. In questo scenario è evidente che il rapporto non è insegnante-classe bensì insegnante-singolo studente.

Quanto a me, dopo aver riletto l'articolo, sono talmente convinto della sua utilità che nel primo pomeriggio invio la richiesta di adesione al corso di formazione. Tra i dati richiesti dal modulo è compreso anche quello relativo alle materie di studio per le quali si dà disponibilità. Ne indico cinque: italiano, latino, spagnolo, inglese, francese. Scadenza dell'invio delle domande: 14 gennaio 2020.

Il giorno dopo ricevo la risposta: richiesta di adesione accolta. La notizia mi fa molto piacere; nutro qualche dubbio sul fatto di non essere accettato a causa della mia età (73 anni) ed invece...

Preciso che la maggior parte dei volontari è costituita da giovani insegnanti - soprattutto maestre - della scuola primaria; dato, questo, da interpretare come un segnale decisamente positivo: anche le giovani generazioni sono sensibili al tema del volontariato.

Il primo incontro avviene il 23 gennaio 2020 nell'Auditorium della *Casa del sole* (via Bergon-

zi), a un centinaio di metri dall'ospedale. Sono presenti, tra gli altri, il papà di Giulia, la dr. Beatrice Stasi (direttrice generale dell'ASST *Papa Giovanni XXIII* dal 1° gennaio 2019), una psicologa e le coordinatrici del progetto.

Si prosegue con il secondo incontro di formazione in orario pomeridiano (17-19), sempre nella medesima sede. Poi, a fine febbraio, una decisione inaspettata ma necessaria: la scoperta del virus e della sua devastante diffusione obbliga a sospendere il corso. Per due anni, pertanto, le attività all'interno della struttura ospedaliera vengono sospese. I giorni che seguiranno, come sappiamo, saranno drammatici e dolorosi per la comunità bergamasca.

B - IL CORSO DI FORMAZIONE

Dopo circa due anni il Covid 19 è finalmente sotto controllo. Ci sono le condizioni perché *Studia con Giulia* possa ripartire.

Dopo aver riconfermato la mia adesione in data 1 dicembre 2021, ci si ritrova (Auditorium dell'Oratorio *San Paolo*) il 20 gennaio 2022 dalle 17 alle 19. Nel corso di questo incontro, l'*Associazione con Giulia onlus* traccia le linee fondanti del percorso formativo che sta per iniziare. Due dottoresse - Stroppa e Bignamini - danno un significativo contributo dal punto di vista clinico e psicologico.

Si susseguono gli incontri; l'ultimo ha luogo venerdì 20 maggio (15-17) nell'Auditorium *Parenzan* dell'ospedale. Tema: "Organizzazione del rientro delle Associazioni in ospedale". Sono presenti i volontari di tutte le associazioni che, a vario, titolo, operano all'interno del *Papa Giovanni XXIII*.





LAB... ORATORIO

“... E ADESSO, COSA FACCIAMO?”

Questo il leitmotiv che ci ha accompagnato durante il pellegrinaggio ad Assisi con le ragazze e i ragazzi prossimi alla Cresima.

Forse la curiosità, la novità e mettemoci, a tratti, la noia e la voglia di scoprire cosa veniva dopo, portava i ragazzi a chiedere cosa sarebbe successo dopo una visita a Santa Chiara, uno sguardo al beato Carlo Acutis, una preghiera alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, un racconto alla Chiesa di San Damiano e una messa nella Basilica di San Francesco. Quello che era sicuro, era la voglia di stare insieme anche perché, lasciati a casa i cellulari (da qui il primo struggente “cosa facciamo?”), l'occasione di creare relazioni è stata grande: era giunto il momento di lasciare alle spalle anni difficili, soprattutto per loro che non avevano potuto fare gite scolastiche.

È stato bello vedere la loro commozione davanti al corpo del beato Carlo Acutis, lo stupore alla Porziuncola, così piccola ma così Grande, il raccoglimento alla tomba di San Francesco, la meraviglia per gli affreschi della Basilica, la gioia di urlare per le vie, la voglia di stare insieme e di sentirsi liberi, di



giocare, di chiacchierare, di fare scherzi e dormire poco. Anche i più timidi e riservati sono stati coinvolti dai più esuberanti e, osservarli tutti così affiatati, ci ha riempito il cuore.

L'esperienza, alla quale abbiamo risposto subito con un “Sì”, è stata positiva per i ragazzi ma soprattutto per noi che, condividendo queste giornate piene di sole, spensieratezza e anche di riflessione, abbiamo potuto conoscerli meglio dopo tanto tempo trascorso negli incontri di catechesi.

Ora auguriamo loro di dare risposta a quel “cosa facciamo?” dopo essere stati sulle orme di San Francesco che con semplicità, amore e l'aiuto dello Spirito Santo ha fatto grandi cose.

Un grazie a don Diego che ha creduto e voluto questo pellegrinaggio e ai genitori che ci hanno appoggiato e dato fiducia.

Le catechiste Betti, Emma, Nives e Raffaella



“Io ad Assisi, ci ero già stata, però mi ha colpito particolarmente il corpo imbalsamato di Carlo Acutis”.

(Martina Capponi)

“Mi è molto piaciuta la Porziuncola, che mi ha colpito soprattutto per la differenza di dimensione e per la semplicità rispetto alla chiesa nella quale si trova”.

(Nicola Bergamelli)

“Quando sono stato ad Assisi la cosa che mi ha colpito di più è la Basilica di San Francesco con la sua cripta... È stata una bella esperienza, molto divertente visto che ero con i miei amici”.

(Marco Vanalli)

“Il pellegrinaggio ad Assisi è stata un'esperienza illuminante e piacevole.

L'ho anche trovato molto particolare visto che, data la pandemia, non avevamo mai fatto grandi gite.

Inizialmente ero segretamente incerta sull'andarci



ma mi sono convinta con la possibilità di socializzare con i miei coetanei; di conseguenza, lo vedevo solo come un giro di divertimento e nient'altro. Poi, inaspettatamente, qualcosa è cambiato nel mio modo di vedere il pellegrinaggio.

Questo avvenne sin dalla prima visita a

un luogo di culto: la chiesa in cui è conservata il corpo di Carlo Acutis, il giovane beatificato. Da quando vi entrai, vedendo quel ragazzo vestito come me, contemporaneo, in una teca dove solitamente si vedono santi e beati di secoli fa, ho capito una cosa che credo non avrei mai capito altrimenti: la fede è una cosa viva, non è una cosa del passato o riservata a persone che la fanno diventare il loro pilastro di vita (quelli che prendono i voti) ma anche per giovani come me. Confesso che mi ha turbato di più questa riflessione che il corpo stesso.

Mi misi a rifletterci nel tragitto che ci separava da un altro





e cattedrali mozzafiato. Si mostra molto più presente dove ci sono i poveri e chi sostituisce le possibilità economiche con la buona volontà”.

(Elisa Cortinovis)

“Ad ottobre don Diego e le catechiste hanno accompagnato il mio gruppo di catechismo ad Assisi per un ritiro Spirituale in preparazione della Cresima.

Per me è stato un momento di riflessione e di fede dove sono riuscito anche a col-

tivare nuove amicizie e a divertirmi in compagnia dei miei amici. Abbiamo visitato i principali luoghi che caratterizzano Assisi. Quello che mi ha colpito di più è stato la Basilica di Santa Maria degli Angeli, per la sua imponenza e il suo viale alberato

luogo determinante per il mio cambio di prospettiva: la Chiesa di San Damiano. La prima cosa di cui mi accorsi fu che era lontana da tutto e da tutti. Mi sorse perciò una domanda: "Perché un luogo così importante per la fede sorge così nascosto agli occhi dei fedeli?" Un'altra domanda mi sorse vedendo le sue dimensioni ridotte: "Come mai Dio, così grande, si vede celebrato in un luogo così minuto? Perché non un'altra di quelle basiliche?". Facemmo un giro del luogo e mi accorsi di due sensazioni che mi erano sorte sin dall'ingresso, che furono anche le risposte alle mie due domande. La prima era la tranquillità, che si poteva sentire quando gli altri turisti lasciavano la stanza, che ispirava davvero all'idea di soprannaturale: questo doveva essere il motivo dell'isolamento della chiesa.

La seconda, era l'idea di raccoglimento data dalla piccolezza degli ambienti: mentre nelle grandi basiliche la presenza di Dio sembra si debba disperdere per un'area enorme, lì in spazi così ristretti era come più compressa, come se non potesse andare altrove, che dovesse stare esattamente lì con te.

Queste due visite non sono le uniche che abbiamo fatto ma sono quelle che mi hanno trasmesso maggiormente la presenza di Dio tra noi: indipendentemente dal periodo storico, che vede l'allontanamento di molte persone dalla fede, e dalla situazione economica, Dio non si presenta solo ai più ricchi, quelli che possono costruirgli imperi



ma soprattutto per la particolarità che si trova all'interno: la Porziuncola, una piccola chiesa risalente al 1200 circa. Naturalmente non abbiamo visitato soltanto delle chiese, ma c'è stato spazio anche per dei momenti liberi dove abbiamo giocato a calcio, assaporato un buonissimo panino con la porchetta e abbiamo comprato una felpa dell'Università di Assisi come ricordo (pure il Don e le catechiste!). Ringrazio il don e le catechiste per averci accompagnato in questo viaggio riflessivo e anche molto interessante, dove attraverso la storia di San Francesco sono riusciti a trasmetterci degli insegnamenti che porterò con me per sempre".

(Davide Chiesa)

"Quella di Assisi per me è stata un'esperienza speciale. Mi ha permesso di creare e rafforzare le mie amicizie; inoltre, è stato anche il mio primo viaggio da sola. Mi ha fatto scoprire la figura di S. Francesco e mi ha ricordato che il Signore mi accompagna sempre e lo farà in modo particolare anche nel giorno della mia Santa Cresima".

(Benedetta Porri)

"Una cosa che mi ha emozionato molto ad Assisi è stata vedere la vera croce di Gesù che ha parlato a San Francesco: è stato molto significativo e non mi spiego come faccia ad essere ancora intatta".

(Mattia Pasinetti)

Per me Assisi è stata un'esperienza magica e toccante.

Non è stata come me la immaginavo, è stata molto meglio.

Vedere e stare nei luoghi dove San Francesco visse, mi ha fatto riflettere sugli altri; non esisto solo io, non esistono solo le mie necessità e i miei desideri, ma i sentimenti, le emozioni di tutti dai primi agli ultimi.

Mi è piaciuta molto la Basilica Inferiore di Assisi, vedere lo stesso crocifisso che pregò tanti anni fa San Francesco, mi ha trasmesso serenità e pace.

Inoltre mi sono piaciuti i soffitti sotto i quali riposa



sa San Francesco. C'erano molte stelle dorate che brillavano ai miei occhi e le vedevo come se fossero la mia famiglia che, nonostante la lontananza, mi accompagnava in questa avventura.

Assisi per me non è "un" luogo, ma "il" luogo. È il posto in cui San Francesco si è liberato dai beni superflui che possedeva per seguire pienamente gli insegnamenti di Gesù Cristo. Io ho pregato che questo esempio potesse espandersi da Assisi anche verso Torre Boldone in qualche piccolo gesto quotidiano di noi ragazzi.

Le catechiste e il don Diego sono stati molto pazienti e gentili con noi, grazie a loro noi abbiamo potuto vivere questa avventura.

Ognuno vede Assisi con i propri occhi, i miei vedono pace.

(Martina De Fazio)

Mi è piaciuta molto questa esperienza perché siamo stati in un luogo antichissimo dove è vissuto San Francesco.

Durante la visita a Santa Chiara ho notato la presenza del crocifisso del 1200, quello che ha parlato a San Francesco.

Mi ha molto colpito come le Chiese sono molto più grandi di quel che sembra dalle immagini viste prima di andare ad Assisi.

(Emanuele Grazioli)

L'inizio delle attività è programmato per lunedì 4 luglio, da lunedì a venerdì.

Nel frattempo riceviamo indicazioni precise e vincolanti sui comportamenti da mettere in atto. Riguardano principalmente l'abbigliamento, le protezioni da utilizzare, le norme per il tracciamento, le procedure relative alla sanificazione di luoghi e materiali, la segnaletica sulle porte delle camere.

Al fine di essere facilmente riconosciuti, i volontari che fanno capo al progetto *Scuola estiva in ospedale* devono indossare una maglietta blu ed avere ben visibile il *badge* di riconoscimento.

C - LE CONDOTTE DEI DOCENTI

Durante i vari interventi degli operatori sanitari e delle volontarie che da qualche anno lavorano nell'ambito di questa iniziativa, ci era stato più volte segnalato di:

- non portare materiali da casa, di nessun tipo;
- evitare che gli studenti degenti nella stessa stanza si scambino i loro materiali;
- non superare i $\frac{3}{4}$ d'ora di attività didattica, a meno che lo richieda lo studente;
- essere propositivi, disponibili e non assumere atteggiamenti troppo "cattedratici", specialmente con i bambini della scuola primaria;
- permettere ai genitori, se lo desiderano, di presenziare in camera quando si fa attività didattica con i loro figli;
- rispettare i "no" dei bambini, senza insistere per far lezione;
- essere flessibili ed avere in ogni momento capacità di adattamento a situazioni diverse e/o non previste;



- saper sempre ascoltare (concetto di medicina narrativa).

Alcuni giorni prima dell'inizio del progetto, ci viene chiesto di indicare la nostra disponibilità in termini di giornate; ciò al fine di permettere di elaborare un calendario di massima. Queste le mie disponibilità:

- Luglio: dal 13 al 22; - Agosto: dal 16 al 31.

Come avviene concretamente il mio impegno?

Quando un volontario incontra per la prima volta uno studente, è d'obbligo offrirgli un regalino messo a disposizione dall'Associazione e dai suoi sostenitori.

In quanto docente, entro in azione al pomeriggio dalle 14,30 alle 17,30. Arrivo sempre nella stanza riservata a questa iniziativa alle 14. Dopo aver firmato l'ora di arrivo, aver cambiato la mascherina ed indicato la torre, il piano e il numero della stanza in cui sto per recarmi, le volontarie della Segreteria mi consegnano le schede - debitamente compilate - dei tre studenti che avrò nel pomeriggio. Ho in tal modo il tempo necessario per predisporre le tre piste di lavoro; talvolta utilizzo il vasto materiale cartaceo e multimediale disponibile, altre volte creo un mio percorso. In altri casi la scheda riporta la segnalazione che lo studente desidera esercitarsi sul libro delle vacanze di sua proprietà. Non è consentito portare libri in "classe"; si possono fare solo alcune fotocopie tra quelli a disposizione.

Quando si utilizzano giochi (domino, oca, uno a uno, ecc.), ogni carta va sanificata a mano dalle volontarie. Alla fine di ogni ora, dobbiamo tornare in Segreteria, firmare l'ora del rientro e prendere la scheda del secondo studente, indicando di nuovo torre, piano, stanza, ora di uscita dalla Segreteria. Ad ogni rientro, si deve indicare la tipologia dell'attività svolta nonché eventuali osservazioni sullo studente. Al termine del pomeriggio di lavoro, non bisogna dimenticare di firmare l'ora di uscita dall'ospedale e di riporre il *badge* di riconoscimento nell'apposito spazio.

Nel primo giorno di servizio sono stato affiancato da una docente che ha già partecipato al progetto; questo per poter esperire tutte le complesse, ma necessarie, procedure previste.

Ho operato con bambini della scuola primaria (dalla classe terza in avanti) e con studenti della scuola media di 1° e 2° grado. Cito un caso per tutti.

M., un bambino serbo di 9 anni, aveva espresso il desiderio di avere un approccio con la lingua francese, e così è avvenuto.

Sulla sua scheda era annotata in rosso la dicitura: munirsi delle protezioni. Da un armadietto vicino alla porta della stanza ho allora tolto un camice verde, dei guanti e una mascherina nuova. All'uscita dalla camera ho riposto il tutto in un apposito contenitore che un'infermiera mi aveva indicato.

A questo proposito giova ricordare che l'ospedale



ha attivato una convenzione con le autorità governative della Serbia e della Croazia per ospitare ragazzi affetti da patologie per le quali in quelle nazioni non esistono al momento terapie adeguate. Sommando le mie presenze in stanza in luglio e in agosto, sono arrivato a supportare in totale 21 studenti.

Con tutti i volontari-docenti il clima di lavoro e di collaborazione è sempre stato eccellente; ne è scaturita un'organizzazione perfetta in cui nulla è stato lasciato al caso. Anche da parte del personale medico e paramedico c'è stata piena disponibilità laddove richiesto. Nei corridoi sui quali si affacciano le stanze dei degenti e quelle di servizio ha regnato un'atmosfera tranquilla, ordinata, distensiva che ha influito positivamente sulla qualità dei risultati raggiunti.

D - IL RAPPORTO CON STUDENTI E GENITORI

Come hanno vissuto la mia presenza e il mio ruolo gli studenti e i loro genitori?

Cominciamo dagli studenti.

Indipendentemente dalla loro età, tutti mi hanno accolto molto bene. Pronti ad impegnarsi nelle attività da loro segnalate o proposte da me, hanno sempre voluto continuare anche per un'ora intera, anche se ci era stato consigliato, durante il corso di formazione, di non superare indicativamente i

40 minuti. Mi hanno colpito la serenità e il sorriso di questi ragazzi; alcuni volevano appendere i loro elaborati nella stanza o conservarli per portarli a casa al momento della dimissione.

I genitori, dal canto loro, hanno avuto modo di dimostrare a me, come a tutti i volontari, la loro gratitudine per il nostro servizio. Come già accennato, hanno presenziato quasi sempre al lavoro in stanza. Le mie aspettative sono state ampiamente ripagate e le gratificazioni ricevute sono andate al di là di ogni più rosea previsione. Se devo dire la verità, non pensavo che, giunto alla mia età, mi sarebbe stata offerta l'opportunità di vivere un'esperienza di questo tipo. Mi ha corroborato, fortificato, dato nuove energie e mi ha fatto riscoprire valori che la nostra società sembra talvolta faticare a praticare: la solidarietà, la prossimità, lo spirito di collaborazione, il valore del tempo e dell'impegno sociale.

Alla luce di queste riflessioni, intendo far parte di *A scuola con Giulia...* anche per il prossimo anno.

Da ultimo mi piace segnalare due notizie.

1 - L'ospedale *Papa Giovanni XXIII* è l'unico in Italia, a tutt'oggi, ad attuare il progetto *La scuola estiva in ospedale*;

2 - In ricordo di Giulia Gabrieli è stata aperta la causa di beatificazione.

Isidoro Moretti



Non senza te



I preti diminuiscono e anche la comunità cristiana, nel suo complesso, si sta riducendo. Queste sono affermazioni più che note che innescano riflessioni sul futuro delle parrocchie, della pastorale e via dicendo.

Alle prime due considerazioni spesso non si aggiunge una conseguenza – e cioè che, a fronte di queste diminuzioni, succede sempre più spesso che nel contesto familiare, amicale, lavorativo, la probabilità di incontrare cristiani è sempre più bassa.

È una considerazione quasi tautologica perché sembra non aggiungere nulla. Le diverse ipotesi di annuncio, di organizzazione della vita parrocchiale, le considerazioni sul significato della parrocchia oggi, hanno proprio questo di sfondo: il mondo cui annunciare è sempre più vasto.

In questo orizzonte di ragionamento siamo, appunto, di fronte agli altri, lontani, critici e talvolta

ostili, a seconda delle sensibilità. In ogni caso, l'immagine è di un gruppo che è fuori, mentre noi siamo dentro.

Un cattolicesimo minore

Sostare, invece, sulla minorità della comunità credente dal punto di vista personale cambia un po' le cose. Dalla famiglia in poi è difficile considerare il non credente, secondo tutte le sfumature pensabili, come altro, perché, per altri aspetti, condivide con noi momenti che ci definiscono, che strutturano la nostra esistenza. Dopo aver scoperto l'acqua calda, forse può essere utile approfondire un poco.

Come mi rapporto? La risposta da manuale che testimonia la carità ecc., ma basta? O meglio: l'espressione stereotipata esaurisce l'esperienza?

Innanzitutto, gli altri in questa prospettiva sono l'altro (un maschile inclusivo per non tralasciare alcuno): un volto preciso, una storia, più o meno condivisa, ma soprattutto il rapporto non è sempre un faccia a faccia, che è in fondo la situazione supposta dal testimoniare: l'altro che guarda è anche uno con cui si sta fianco a fianco, con cui condividiamo un ambiente, perché siamo, appunto, familiari, amici, colleghi e via dicendo.

Così, benché attenti e desiderosi di rendere testimonianza, siamo un po' più nudi di fronte all'altro: la difficoltà nel vivere la nostra vita di fede, le incongruenze sono lì, viste per forza di cose da chi cammina con noi. La comunità ci difende da questo e nelle riflessioni parliamo di categorie, qui no. Questa nudità è però anche un serio aiuto per noi che crediamo e che sinceramente desideriamo annunciare il Vangelo, perché ne

vediamo bellezza. In questa situazione la nostra debolezza brucia, ma, nello stesso tempo, ci aiuta a dire con verità: non guardare me, ma volgiti verso il Signore.

Accade anche che chi vive con noi attinga poi alla sua esperienza esistenziale per aiutarci, consolarci e magari per sostenerci nel momento in cui tra noi e la nostra vita di fede c'è troppa distanza.

Se riflettiamo su questa esperienza siamo portati ad approfondire il significato dei valori e il loro rapporto con la fede cristiana di salvezza. Molte teologie su questo, ma nel quotidiano vivere si intuisce come l'annuncio di salvezza passa per i cuori di molti, e la fede è salvifica perché li sostiene e li corrobora. Il vivere entra in una dimensione relazionale, vera fonte di senso per il credente. E ci si trova, così, a rammaricarsi perché l'altro non può attingere a tale ricchezza, senza rendercene conto viviamo la compassione di Gesù, che li vide come pecore senza pastore.

Certo nelle relazioni brevi non sono annullate le molte distanze di cui trattiamo nelle riunioni in parrocchia.

Questione di stile

Potremmo applicare il principio di don Milani: «Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te...».

In realtà, sappiamo bene che oggi non è solo questione di impegno sociale, ma di stile di vita, con scelte che spesso per i credenti sono scelte drammatiche ed errate.

I nostri familiari, e gli altri, non ci chiedono aiuto e neppure di intavolare un dibattito teorico.

In alcuni casi possiamo e dobbiamo fare lo sforzo di indicare un'alternativa, senza semplicemente indicare un comandamento o segnalare divieti. E poi non ci rimarrà che essere spettatori inermi. Non sarà questo il momento in cui potremo sforzarci di cogliere la verità esistenziale di ciò che purtroppo è diventata solo la "posizione della Chiesa"? Chi sa del nostro crede-

re non mancherà di indagare sulle ragioni di alcune affermazioni e di mostrarci incongruenze, alcune apparenti, altre forse meno. E, in questo caso, vivremo la fatica della comunione ecclesiale: ogni credente è la Chiesa tutta. E sarà così l'occasione per ascoltare, essere messi in una felice crisi, che ci farà rimotivare la nostra sequela....

Quale vita comunitaria?

Cìò che qui interessa è il legame tra la festa e l'esito. Esagerazione che però aiuta a comprendere come una serie di abitudini impegnative siano percepite come fondanti e lasciarle creerebbe il vuoto.

E se invece pensassimo a una vita comunitaria attenta a non sequestrare il tempo, ma che lascia ai pochi cristiani che desiderano fare della propria vita una testimonianza il tempo per "stare con", nella normalità della vita fatta anche di "caffè al bar"? Per essere lievito, se vogliamo.

di Elsa Antoniazzi
(da Settimananews)



Verso l'alto, verso l'altro

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Se qualche appassionato vuole fare una delle ultime gite autunnali a caccia di colori della natura, raggiunga Cornalba, in Val Serina, e da lì inizi a camminare sul sentiero CAI 503 (o su quello panoramico). In circa 2 ore raggiungerà la piana del Monte Alben, dove, a 1630 m.s.l.m., dal 1° luglio 2022 lo attende il Rifugio Monte Alben. Informazione per escursionisti? Non solo, qui c'è molto di più: perché nelle pieghe di questa storia e di questa presenza si trovano tracce belle, significative, importanti di fraternità. Un tempo quest'antica costruzione rurale, detta Baita Piazzoli, era finalizzata all'alpeggio estivo delle mandrie; poi pian piano sulla zona era scesa la malinconia dell'abbandono. "Qui tutto era morto –



aveva affermato all'inaugurazione il sindaco di Cornalba; questi giovani invece hanno rivitalizzato tutto". Questi giovani: ma chi sono? I giovani che operano qui, tutti a livello gratuito, e che hanno ristrutturato e gestiscono il rifugio, sono legati a un filo rosso che conduce alla Cordigliera delle Ande, in terra boliviana. Lì alcuni di loro hanno donato tempo, servizio e cuore a tre "pueblos" – "Peñas, Santiago de Huata e Batallas –, posti sull'altipiano boliviano, vicino alla parte sud del lago Titicaca, impegnandosi in appoggio a due missionari di Gubbio e ai nostri missionari bergamaschi, da 60 anni in Bolivia. Altri giovani, di tutta Italia, sono stati contagiati da questa storia, che sostiene progetti di promozione sociale, di evangelizzazione e solidarietà nella parrocchia di Peñas e in altre; lì sono stati creati percorsi e strutture sanitarie che aiutano le persone con difficoltà motorie, con malattie croniche e patologie acute; sono stati istituiti spazi e ambiti di istruzione per i campesinos più poveri e dopo-scuola per bambini; creata un'officina meccanica per la produzione di catamarani e altre attività per offrire op-

portunità di lavoro alla gente dell'altipiano. Ha affermato uno di questi giovani, dal 2019 riuniti nell'Associazione "La Cordillera": "Tanti che hanno costruito questo rifugio hanno avuto esperienze con persone povere in Bolivia e questo ha creato connessione e solidarietà". Il rifugio è stato realizzato in quasi totale autocostruzione, usando materiali del luogo, come si faceva una volta, in circa due anni; tutti volontari i giovani costruttori, che hanno messo a disposizione competenze e manualità; ed è successo che anche chi saliva per offrire il lavoro di un solo giorno, se ne andasse a malincuore dopo quindici e più, solo per l'urgenza di altri impegni. Se tentiamo di fare con loro un primo bilancio, nessuno ha dubbi: oltre alle realizzazioni pratiche – fra cui, non ancora citata, una scuola di turismo rurale per rallentare le migrazioni dei campesinos in cerca di lavoro –, vi sono anche ricadute importanti sui volontari dell'associazione. Diversi giovani testimoniano che questo impegno, inteso come servizio gratuito e consapevole, favorisce una crescita personale, sviluppa una sensibilità più attenta alle esigenze dei più deboli, evitando il ripiegamento su se stessi. Il gruppo ne acquista in profondità di relazioni, amalgamate da intesa reciproca notevole e capacità di collaborazione intelligente. Don Massimo Rizzi, direttore del Centro Missionario diocesano, coinvolto in questo progetto, riconosce che la capacità di questi giovani di impegnarsi giorno per giorno e nella più totale gratuità ci mostra senza dubbio il volto di Dio: anche la loro, qui in Italia, è certamente "missione".

È uno dei carismi della Chiesa quello di vivere e praticare la carità non solo a livello individuale, ma anche come porzioni del popolo di Dio, chiese locali che diventano sorelle nell'aiuto e nello scambio reciproco. Come successe 60 anni fa, all'inizio della missione bergamasca in Bolivia, di cui quest'anno si celebra l'anniversario; e mi piace qui ricordare i mitici apripista, che avevano raccolto l'esortazione di Papa Giovanni XXIII a soccorrere l'America Latina, don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti, supportati dalle suore Orsoline di Somasca; e anche, fra i successivi, quelli che ho conosciuto personalmente nel 1974 a La Paz, don Pietro Balzi, parroco del poverissimo quartiere di Munaypata e don Angelo Gelmi, futuro vescovo, direttore della Ciudad del Niño: entrambi sorridenti, entrambi ammalati di Vangelo. Fino al nostro don Giovanni Algeri, che oggi opera in Bolivia con nel cuore la Croce del Boscone. Se salirete al rifugio, troverete i colori dell'autunno, sì; ma, altrettanto vivi e belli, anche quelli della solidarietà e della fraternità.



ANGELI CUSTODI



GIORNATA MISSIONARIA



1 NOVEMBRE - PREGHIERA AL CIMITERO



FESTA A SAN MARTINO VECCHIO



11 NOVEMBRE - FESTA DI SAN MARTINO





SAN MARTINO RACCONTATO DAI BAMBINI E DAI RAGAZZI



Visita il sito dell'oratorio per vedere i disegni dei bambini della scuola dell'infanzia e dei ragazzi della secondaria di primo grado

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Forma Printing Srl - 24050 Grassobbio (BG)

Di questo numero si sono stampate 1.700 copie.

La saggezza della fragilità



Si sta,
come d'autunno
sugli alberi
le foglie.

(Giuseppe Ungaretti)